

CULTURA

MIRIAM MASSONE

**"Patto Regio-Stabile
per rilanciare
il Teatro Nuovo"**

P.49

FILIPPO FONSAZZI Il direttore dello Stabile: integriamo chi riceve la cittadinanza

“Un passaporto culturale per portare a teatro tutti i nuovi torinesi”

INTERVISTA

MIRIAM MASSONE

Quali margini di miglioramento può avere chi già veleggia con il vento in poppa, hai bilanci in ordine e chiude l'anno con una sfilza di segni «+» (+5% di contributo Fus, +9% di abbonamenti, +15% di spettatori, +5% di alzate di sipario)? «Possiamo affinare e raffinare gli strumenti per ampliare la base sociale del nostro pubblico»: ecco su cosa scommette ora **Filippo Fonsazzi**, direttore del Teatro Stabile, d'accordo con il presidente **Lamberto Vallarino**. Gancia secondo il quale «i numeri rispecchiano lo stato di salute di un teatro che pur non rinunciando al rischio culturale riesce ad ampliare la partecipazione».

Direttore Fonsazzi, cosa avete in mente su questo fronte?

«Nel 2020, grazie al sostegno di Compagnia di San Paolo, e dopo la firma di una convenzione con il Comune, daremo vita a un nuovo Dipartimento del Tst orientato al "social empowerment", cioè al reclutamento del pubblico non più per mezzo del tradizionale marketing o dei social network, ma attraverso un coinvolgimento alternativo».

In concreto?

«Nel momento in cui la Città rilascia i certificati di cittadinanza ai nuovi torinesi noi, contestualmente, consegneremo a ciascuno una sorta di "passaporto culturale" dello Stabile: con questo, i nuovi arrivati potranno entrare a teatro, usufruire dei nostri servizi e partecipare alle nostre attività. È una forma di integrazione culturale che si focalizza quindi su un target preciso».

E una scelta lungimirante...

«È fondamentale avere una visione e tenere conto dei cambiamenti sociali: nel 2030 il 35-40% della popolazione sarà composta da "nuovi" cittadini».

Come pensate di sedurre un pubblico così eterogeneo, quindi, tra stranieri, aficionados e giovani (il 41% dei 19 mila abbonati del Tst ha meno di 35 anni)?

«Ormai si è innescato un processo di fiducia, non c'è bisogno di fare sempre Shakespeare, Pirandello e Goldoni, o di invitare gli attori delle fiction per spettacoli boulevardier. Gli spettatori sono aumentati (oltre 242 mila) così come i ricavi del botteghino (più di 2,5 milioni di euro) nonostante sui 47 titoli in cartellone ben 38 fossero di drammaturgia e coreografia contemporanea».

Ma, al netto della fiducia reciproca tra Stabile e pubblico, qual è la formula vincente

per il sold out?

«Se pensiamo ai contenuti cito come esempio *Mistero Buffo* di Dario Fo, autore che non è esattamente di moda in questo momento: il merito è stato riuscire a ridargli nuova linfa. Matthias Martelli, giovane attore, l'ha riproposto, con record di incassi, rivolgendosi alla sua generazione e dimostrando in questo modo che c'è interesse sui temi del presente. È importante poi valorizzare i talenti, la figura del direttore artistico in questo caso fa la differenza ed è essenziale. E infine c'è il buon equilibrio tra la qualità degli spettacoli e i prezzi degli abbonamenti. In un momento di crisi economica bisogna portare in teatro anche chi non potrebbe».

Avete abbassato i prezzi?

«No, anzi ci sono stati anche piccoli ritocchi al rialzo, ma abbiamo ampliato la gamma dell'offerta, in modo che accanto al biglietto da 39 euro ci fosse anche quello a zero euro per chi è in difficoltà».

Parliamo di spazi allora: ammesso che il trend si confermi positivo, dove e come pensate di contenere così tanti spettatori?

«Questa è la nuova sfida».

Appunto: alla fine dell'anno accademico Gian Mesturino

lascierà il Teatro Nuovo (e il liceo Coreutico si trasferirà a Moncalieri): siete pronti prenderne le redini?

«Sì, quest'anno dovrebbe nascere, su iniziativa del Comune, il Consorzio capitanato da Stabile e Regio per trasformare il Teatro Nuovo in un grande co-working teatrale. Troveranno sede qui la "casa della danza", le aree per le prove e, naturalmente, le sale per gli spettacoli: l'obiettivo è farne il primo polo di produzione delle arti performative, uno spazio non solo fisico, ma anche di progettazione culturale e artistica».

Quali sono i tempi?

«Se tutto va come previsto, speriamo si apra il cantiere entro la fine del 2020 e si riesca a tagliare il nastro nel 2021. A quel punto il Teatro resterà aperto 300 sere l'anno».

A proposito di aperture, lo Stabile è piuttosto generoso...

«Quest'anno per la prima volta il Carignano ha alzato il sipario anche a Natale».

Confermate anche l'apertura estiva per "Prato inglese"?

«Non solo, nel 2020 abbiamo in programma una settimana in più: 5 invece che 4, dunque fino alla fine di luglio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1. Il teatro Carignano. 2. Il «Prato Inglese», un progetto che sarà esteso. 3. I vertici del teatro Stabile: il direttore Filippo Fonsatti, il direttore artistico Valerio Binasco e il presidente Lamberto Vallarino Gancia.

FILIPPO FONSAZZI Il direttore dello Stabile: integriamo chi riceve la cittadinanza



FILIPPO FONSAZZI
DIRETTORE TEATRO STABILE



Un Consorzio capitanato da Stabile e Regio trasformerà il Teatro Nuovo in un co-working teatrale

